

Editoriale

«Ricerche di Storia dell'arte» ha sempre dedicato una specifica attenzione all'intreccio tra ricerca e tutela. Anche questo numero doppio rientra in tale ambito di interessi, ma si pone in una prospettiva particolare, che è al tempo stesso di denuncia e di proposta. Non documenta infatti un restauro compiuto che ha preso spunto o dato impulso a una ricerca, ma al contrario, nasce da un'indagine in profondità che intende offrire le motivazioni storiche, i presupposti metodologici e la base documentaria ad un restauro, urgente, da compiere.

Villa Torlonia è l'ultima, insostituibile testimonianza della secolare tradizione del mecenatismo privato romano, ma il suo stato è, a dir poco, rovinoso.

Acquisita da Giovanni Torlonia alla fine del '700 e ristrutturata su sua iniziativa da Valadier nei primi anni del secolo seguente, fu poi radicalmente ampliata ed abbellita da Alessandro Torlonia negli anni '30 e '40 dell'800 con il concorso di tre architetti: G. B. Caretti, Q. Raimondi e G. Jappelli, quest'ultimo fatto appositamente venire da Padova per progettare un fantasioso parco all'inglese che esiste, parzialmente, tuttora. All'inizio del '900 Villa Torlonia subì amputazioni ma si arricchì anche di nuovi edifici, finché divenne, per quasi vent'anni, la residenza privata di Mussolini.

I guai, però, cominciarono dopo, prima con gli eventi bellici, che causarono saccheggi e distruzioni, poi con il sostanziale abbandono in cui la lasciarono i proprietari nel dopoguerra.

Opportuno e giustificato, l'esproprio di dieci anni fa non ha però portato i benefici che ci si poteva attendere, perché è mancata la piena consapevolezza dell'importanza storica della Villa e delle cautele che pertanto s'imponevano.

Occorreva preventivamente progettare il riuso degli edifici e provvedere al loro urgente restauro e solo dopo si sarebbe potuto affrontare il problema delle opportune forme di apertura al pubblico. Si è invece proceduto all'inverso, aprendo indiscriminatamente il parco alla fruizione pubblica, come se una Villa storica progettata in ogni sua essenza arborea e in ogni suo avallamento, con edifici in stato di rovina e opere d'arte esposte alla mercè dell'educazione civica dei romani, potesse essere trattata alla stregua di un qualunque giardinetto disegnato da un geometra comunale. Le conseguenze sono ora sotto gli occhi di tutti: i furti e i vandalismi non si contano più ed edifici in condizione già precaria, come il bellissimo Teatro di Raimondi e la Casina delle Civette sono stati irreparabilmente deturpati e rischiano letteralmente il crollo da un momento all'altro. La tardiva presa di coscienza degli amministratori comunali, sollecitata da campagne di stampa e pubbliche denunce, ha partorito il topolino di qualche restauro d'emergenza (ma i restauri strutturali, quelli sugli edifici che minacciano di crollare, sono rimasti sulla carta). Sono stati organizzati convegni, si sono prodotti vari progetti cartacei e spese molte parole, ma di fatto tutto è fermo, quindi peggiora. Del resto, se la precedente giunta di sinistra si è mostrata (tardivamente) prodiga di parole e avara di fatti, l'attuale giunta Signorello che le è succeduta è avara perfino di parole (non un cenno a Villa Torlonia nel deludente cahier di «propositi per l'anno nuovo» dell'assessore alla cultura Gatto). Naturalmente non ignoriamo le difficoltà: lo sforzo finanziario è imponente e non può essere sostenuto dal solo Comune; né sarà agevole trovare sponsors che ardiscano di legare la propria immagine ad una Villa che, nella memoria dei viventi, è associata più alla figura di Mussolini (che pure non vi apportò che modifiche marginalissime) che non a quella di Giovanni e Alessandro Torlonia che la edificarono. Ma comunque è uno sforzo che, se fatto, risulterebbe doppiamente vantaggioso, sia per ragioni ovvie di ordine storico ed estetico, sia per ragioni connesse al riuso degli edifici e alla corretta fruizione del parco da parte della cittadinanza.

Non c'è però molto tempo a disposizione, e pertanto questo fascicolo ha due possibili esiti: se si porrà mano al restauro, potrà fornire utili indicazioni per orientare i lavori; se invece prevarrà lo «stato delle cose esistente», prima o poi servirà malinconicamente per documentare qualcosa che non esiste più.

Tra i curatori di questo numero vi è chi ha ripetutamente denunciato sulla stampa quotidiana l'incuria di chi ha la responsabilità di tutelare Villa Torlonia. Con questo lavoro ha inteso far seguire alle parole i fatti; naturalmente i fatti che competono agli storici dell'arte, e dunque la ricerca, con i suoi risultati e le sue proposte di metodo e di merito. Ci auguriamo di cuore che anche gli amministratori di Roma sappiano ora fare quanto a loro compete.